

CULTURE

Letteratura

Svevo e Italo Le fonti italiane

Lo studio di Francesca Riva individua l'influsso dei grandi classici della Penisola sulla scrittura sveviana, ove fioccano riferimenti a Dante, Petrarca, Manzoni

IL SAGGIO

CRISTINA BENUSSI

Aperto ai più diversi contenuti culturali, quand'anche in contrasto tra loro, Italo Svevo è in questo senso scrittore decisamente mitteleuropeo: "eclettico" lo definisce Francesca Riva nel suo bel saggio *Svevo ma anche Italo. Fonti italiane in Svevo e altri saggi* (interlinea, pp. 178, euro 20) sorprendendolo nel suo intenso dialogo con la letteratura italiana. La studiosa fa affiorare le tracce di letture fatte dallo scrittore che, studi commerciali alle spalle, e dunque autodidatta in questo campo, cercava di orientarsi impugnando una guida sicura: la Storia della letteratura italiana di Francesco De Sanctis, il primo ad avere tracciato il canone delle patrie lettere. Folgorato dalle pagine su Petrarca, anche Svevo ne riconosce la grandezza

«là dove si sentiva malato», cioè dubbioso nel cercare una sintesi tra una volontà sublime e la reale condotta di vita.

Trapiantava così l'animo sospeso del padre dell'umanesimo in un contesto piccolo-borghese: quell'intellettuale appassionato dei classici, che avrebbe voluto conciliare coi moderni, veniva desublimato nel mediocre scrittore Emilio Brentani, l'inetto protagonista di *Senilità*; Angiolina-Giolona, la donna sfuggente, idealizzata e da lui amata, sarebbe stata costruita invece attraverso la ripresa ironica del modello della donna-angelo stilnovistica, la dantesca Beatrice della Vita Nova, che «tanto gentile e tanto onesta pare». Non a caso il geloso Emilio cerca di educare la sua volubile amante all'idea che «bisogna essere onesta o almeno parere». Anche Petrarca amava una donna sfuggente, Laura, dai «capei d'oro a l'aura sparsi», i colori di Angiolina. Il filtro desantisciano, per Dante, agisce fin dal primo

romanzo, *Una vita*, dove Svevo avrebbe usato alcune figure e situazioni della prima cantica della Commedia, la preferita dalla sua "guida", per descrivere attraverso i personaggi più vari quell'Inferno terreno che era la Banca Maller, dove lavorava il protagonista, Alfonso Nitti. Il "padrone" è inquadrato nel ruolo di dispensatore di lodi, remunerazioni o rimbrotti, dal momento che convoca ad uno ad uno i suoi impiegati dando ricompense a seconda del merito, come faceva all'ingresso del cerchio dei dannati il "giudice" Minosse, che «essamina le colpe ne l'intrata; giudica e manda secondo ch'avvinghia». Ed è così che Alfonso viene trasferito dalla "corrispondenza" alla "contabilità", girone che i colleghi chiamavano "la Siberia", perché là si era mandati per punizione: erastato il romanzo «galeotto» ad aver facilitato l'intimità tra Annetta, la figlia di Maller, e l'impiegato Alfonso. Il percorso che aveva portato i due a con-

sumare l'atto d'amore su una poco poetica ottomana, segue in buona misura la narrazione dantesca. Ma la passione dei protagonisti borghesi si spegne subito, all'opposto di quella sublime, «ch'a nullo amato amar perdona», come sanno Paolo e Francesca i due amanti trascinati per l'eternità nella bufera infernale. Posto riguardevole anche per Manzoni, le cui Opere varie lo scrittore aveva regalato alla "sana" fidanzata Livia Veneziani: queste si rivelano serbatoio inesauribile per ritratti, gesti proverbiali, descrizioni di luoghi, naturalmente adattati ad un contesto contemporaneo. Il paesaggio, che Alfonso attraversa recandosi al capezzale della madre malata, riecheggia quello di Pescarenico dei *Promessi Sposi*, così come in *Senilità* l'agonia della sorella Amalia, che sognava le impossibili nozze con lo scultore Balli, ha come riferimento letterario la scena prima e il coro dell'*A delchi*, ossia il delirio di Ermengarda, la spo-



Lo scrittore Italo Svevo ritratto nel suo studio: tra i suoi influssi rientrano i classici della letteratura italiana

sa ripudiata da Carlo Magno. Il ritratto dell'amante di Zeno, Carla, recupera stilemi descrittivi che rimandano alla descrizione manzoniana della monaca di Monza: un ovale purissimo, le gote pallide, le linee dolci che domandavano affetto e protezione. Non potevano mancare Boccaccio e il suo gusto per la burla, che vengono ripresi nell'ultimo capitolo della *Coscienza di Zeno*. In questo romanzo tuttavia domina un altro "classico" Niccolò Machiavelli, con cui Svevo aveva pas-

sato molte ore, come racconta lui stesso. Ma se il segretario della repubblica fiorentina insegnava al Principe come amministrare il suo potere, qui è il suocero di Zeno Cosini a pontificare più prosaicamente sulle leggi del commercio seduto a un tavolo del Tergesteo, allora centro pulsante dell'attività finanziaria triestina. Certo, Zeno non ha nulla a che vedere con l'*homo faber* rinascimentale, ma possiede quella che per Machiavelli era la virtù somma, ossia la dutilità. L'inetto

CINEMA

Scrivere nascosto a Trieste La presentazione al Super

CLAUDIO ERNÈ

Questa sera alle 21.30 sarà presentato al cinema "Super" di via Paduina il documentario "Italo Svevo. Scrivere nascosto a Trieste".

Lo ha realizzato il regista Alessandro Melazzini che ha voluto che la "premiere" italiana del suo lavoro fosse proiettata proprio a Trieste oggi 19 dicembre, il giorno

in cui si celebra la nascita di Ettore Schmitz.

Il documentario è stato girato all'inizio del 2024 in città e negli studi del Teatro Stabile e ha visto come produttore "Alpenway Media GmbH", in associazione con Arte e col sostegno di FVG film Commission e Promo Turismo FVG.

Italo Svevo adulto è stato portato sullo schermo dall'attore Riccardo Maran-

zana, mentre Francesco Godina ha avuto il ruolo del giovane Svevo.

Direttore della fotografia è stato Filippo Corbetta mentre il montaggio è stato affidato a Massimiliano Cecchini.

Le musiche sono state scritte da Luca Vasco e le illustrazioni da Flavio Rosati.

«L'idea di realizzare questo film è nata tanti anni fa e



Alessandro Melazzini

mi ha accompagnato da quando in una lontana state lessi di un fiato la *Coscienza di Zeno*» sostiene Alessandro Melazzini.

Dice ancora: «Dicevano fosse un romanzo di una noia mortale e per rovesciare questo giudizio apparentemente inappellabile, per qualche giorno i miei occhi corsero sulle righe di quelle pagine affascinanti. Non le ho più lasciate e o continuavo a chiedermi come mai Italo Svevo sia ancora oggi uno degli scrittori meno frequentati dal grande pubblico».

Spiega quindi Melazzini le ragioni del suo dissenso verso questa vulgata: «Di Svevo ho sempre ammirato la profonda ironia, il senso della morte, la complessa personalità - racconta -. Per questo ho cercato di entrare nel mondo di questo gigante della letteratura, nella

sua amicizia con James Joyce, nel suo rapporto con la psicoanalisi e ho fatto un film per farlo conoscere in Germania, Francia e altri paesi».

Le riprese per il documentario destinato prevalentemente agli schermi televisivi, dopo approfondire ricerche di archivio, hanno coinvolto numerosi docenti universitari, scrittori, storici della letteratura, direttori di musei.

Sono stati intervistati nei loro posti di lavoro, nei caffè storici della città e talvolta nelle loro abitazioni, ma anche in ambienti ricostruiti seguendo immagini fotografiche e quadri del primo Novecento. —

FATTI & PERSONE

Concerto di fine anno del Coro Polifonico di Ruda

Musica e solidarietà: è questo il binomio al centro del tradizionale concerto di Fine anno del Coro Polifonico di Ruda in programma sabato 21 dicembre nella chiesa parrocchiale di santo

Stefano del paese della Bassa con inizio alle ore 20.30. Le offerte che saranno raccolte nella serata, infatti, saranno devolute all'Associazione La nostra Famiglia i cui obiettivi umanitari



saranno illustrati all'inizio del concerto dal direttore generale del sodalizio, Alessandro Giardina. Il concerto sarà diretto da Fabiana Noro. Non sarà l'ultimo concerto del coro del 2024. Il Polifonico infatti sarà poi impegnato lunedì 23 dicembre a Udine alla commemora-

zione per il 26° anniversario della strage dell'antiviglietta di Natale del 1998, mentre venerdì 27 dicembre sarà di scena nella parrocchiale di Pozzuolo del Friuli in un concerto voluto e organizzato dall'amministrazione comunale.

TEATRO

Violante Placido: «Il 1984 di Orwell è uno specchio del nostro presente»

Da questa sera al Rossetti lo spettacolo basato sul libro distopico che lo scrittore britannico pubblicò nel 1949

L'INTERVISTA

ANNALISA PERINI

Il capolavoro Orwelliano, "1984", ormai un classico contemporaneo, pubblicato nel 1949 è diventato nel tempo il prototipo di ogni utopia negativa ed è probabilmente la rappresentazione più forte di ogni totalitarismo, oltre che uno dei libri più letti e amati della storia. E la sua rivisitazione teatrale, nell'adattamento - una visione onirica e innovativa - di Robert Icke e Duncan Macmillan, è in scena da stasera al Politeama Rossetti, oggi e domani alle 20.30, sabato alle 19.30 e domenica alle 16. Lo spettacolo, prodotto da Federica Luna Vincenti per Goldenart, per la regia di Giancarlo Nicolletti, ha per protagonisti Violante Placido, Ninni Bruschetta e Woody Neri insieme a Silvio Laviano, Brunella Platania, Salvatore Rancatore, Tommaso Paolucci, Gianluigi Rodrigues e Chiara Sacco. Nel raccontare un modern classic della letteratura in maniera inaspettata, in 101 minuti di adrenalina pura vuole immergere in un'esperienza teatrale pronta a lasciare il pubblico senza fiato, con un tour de force spettacolare, fra thriller, storia romantica, grande letteratura e noir. Per il fortissimo impatto la visione è consigliata a spettatori di età superiore ai 14 anni. Oggi alle 18 Peter Brown, direttore della British School re-



Violante Placido nei panni di Julia nello spettacolo 1984

gionale terrà l'incontro "Homage to George Orwell" in commemorazione del 75° anniversario della pubblicazione di "1984". Nel 2050 degli storici scoprono il diario del compagno 6709, Winston Smith, scritto appunto nel 1984, anno in cui il mondo è diviso in tre superstati in guerra fra loro, Oceania, Eurasia ed Estasia. L'Oceania, la cui capitale è Londra, è governata dal Grande Fratello. I suoi occhi sono le telecamere che spiano di continuo nelle case, il suo braccio la polizia del pensiero

che interviene al minimo sospetto. Non c'è legge scritta, ma è proibito pensare, amare, divertirsi, vivere se non secondo i dettami del Grande Fratello. Winston mette a rischio la propria sopravvivenza quando si innamora di Julia in un mondo in cui l'amore è proibito. **Violante Placido, cosa significa per lei portare in scena "1984".** «Significa molto. Rompe gli schemi e ci mette davanti a uno specchio. È un'occasione di portare sul palco tematiche attualissime, senza mez-

ze misure, in maniera chiara, netta e anche scomoda dal punto di vista emotivo. Orwell nella sua immaginazione portata all'estremo di quella società distopica parla anche di ciò che oggi ci circonda. Siamo talmente bombardati da così tanti aspetti negativi, distruttivi della società e dell'umanità che rimangono inermi, diventiamo impermeabili. O la difficoltà nel discernere ciò che è vero da ciò che è falso divide e porta anche a una costante sfiducia nel prossimo. La paura rende aggressivi perdendo di vista reali responsabilità».

In "1984" i tre slogan di partito sono "La guerra è pace", "La libertà è schiavitù" e "L'ignoranza è forza".

«Proprio l'altro giorno, mentre stavo camminando per strada, ho colto una frase che una signora diceva al telefono, passando accanto a me. "Perché noi crediamo di essere liberi - ha detto - e invece siamo schiavi". Parole, le sue, che puoi rivedere in mille cose, anche nella nostra schiavitù tecnologica, costantemente isolati e appiccicati a un device per cercare la verità o come sentirsi protagonisti. È importantissimo invece usare la nostra capacità di pensare, lo spirito critico, e assimilare, elaborare cosa sia la libertà, per preservarla».

Chi è Julia?

«Una donna estremamente moderna, l'idea che Orwell abbia potuto scrivere un personaggio come lei negli anni '40 è sorprendente. È molto sfaccettata. Anche Julia è ambigua, apparentemente una fedelissima del partito in una realtà in cui non si può amare e non si possono avere relazioni».

Perché no?

«Perché l'amore può essere rivoluzionario, racchiudendo un'intimità incontrollabile. Julia in brevi momenti si concede del sesso di nascosto, un atto liberatorio in cui ha il coraggio di rischiare pur di sentirsi viva, ma con Winston andrà oltre a questo e già fare l'amore, invece, sarà stata una piccola rivoluzione, l'essere stati felici, non infelici e incapaci di vedere ciò che realmente accade attorno».

PUNTO CRITICO

Il padre della sposa, poesia d'altri tempi

La prima causa di divorzio? Il matrimonio! Una figlia che torna dall'America annunciando il suo fidanzamento, una madre pronta ad accogliere la novità, un padre traumatizzato dall'idea di perdere la sua creatura. Gianluca Guidi dirige "Il padre della sposa" (fino a domenica al Teatro Bobbio) con maestria in un incalzare di battute.

Gianfranco Jannuzzo, nel ruolo del padre, si riconferma uomo da palcoscenico capace di cogliere i tempi giusti, regalando al pubblico un crescendo di sorrisi che alleggerisce l'anima. Non mancano i riferimenti a Trieste e qualche parola nel nostro dialetto. Accanto a Jannuzzo, Emy Bergamo, nei panni della consorte, che aggiunge una dolce eleganza al quadro familiare. Pittoreschi i consuoceri Veronica Rega e Franco Mirabella che giocano sia con il linguaggio verbale che non in una scena che tocca l'assurdo e il surreale.

Complici perfetti gli sposini, Alessandra Ferrara e Daniele Gatti, nel portare avanti il loro amore, affidandosi al wedding planner russo Boris, un Fabio Ferrari che stravolge la normalità con un'interpretazione a dir poco straordinaria.

Il tutto accompagnato dalle musiche di Guidi che conferiscono alla commedia un sapore poetico d'altri tempi. —

NADIA PASTORICCH

© RIPRODUZIONE RISERVATA



sveviano, come «uomo abbozzo» che può ancora evolversi, è senz'altro disposto al cambiamento, tanto da esercitare il suo contropotere proprio a partire dalla sua caratteristica precipua, l'essere un po' "strambo": è così in grado di adattarsi alle contingenze della vita, nonché di cogliere le storture della società. Mada quella Storia desanctisiana, molti altri sono gli autori che rimbalzano sulle pagine dello Svevo, che davvero così si conferma anche profondamente Italo. —

PREMIO LETTERARIO

Definite le due rose dei titoli di Latisana per il Nord-Est

MARY B. TOLUSSO

Il Premio Letterario Internazionale "Latisana per il Nord-Est" segna due tappe decisive nel calendario dei lavori che conducono verso la serata finale, in programma sabato 12 aprile 2025 al Teatro Odeon di Latisana, dove si terrà la cerimonia di premiazione.

La Giuria tecnica, presieduta da Cristina Benussi, ha

individuato le rose dei titoli da sottoporre alla valutazione rispettivamente della Giuria dei Lettori e della Giuria dei Ragazzi. Alla Giuria dei Lettori sono state assegnate: "Alma" di Federica Manzoni (Feltrinelli), "Le verità pericolose" di Daniela Galeazzi e Giuseppina Minchella (Gaspri), "Gli innamorati di piazza Oberdan" di Christian Klinger (Bottega Errante), "L'oscura morte di An-

drea Palladio" di Matteo Strukul (Rizzoli) e "Contro storia dell'alpinismo" di Andrea Zannini (Laterza). La Giuria dei Ragazzi, individuata tra gli studenti delle classi IV e V dell'ISIS "Enrico Mattei" di Latisana, leggerà invece: "Nella tua pelle" di Chiara Carminati (Bompiani), "La foiba" di Marij Čuk (Mladika), "La fabbrica del diavolo" di Simone Filippini (Sonzogno), "I cacciatori di



Federica Manzoni

topi" di Matteo Pellegrini (Temposospeso) e "L'inverno della lepre nera" di Angelo Tognolini (Bompiani). Il Premio Letterario Inter-

nazionale "Latisana per il Nord-Est", giunto alla sua XXXII edizione, è organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Latisana e dalla Biblioteca civica di Latisana.

L'obiettivo è quello di far conoscere il panorama letterario e di promuovere e alimentare il dialogo culturale nel territorio costituito da Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Slovenia, Austria e Croazia. Come ha osservato Martina Cicuto, assessore alla cultura del Comune di Latisana: «È un segnale di grande vitalità, che si conferma sempre più capace di raccontare le diverse sfaccettature del Nord-Est. Il numero delle opere partecipanti - tra l'altro in netta

ascesa - è un segnale importante di quanto quest'area sia di ispirazione per scrittori ed editori che, attraverso il loro racconto, promuovono il territorio».

L'edizione 2025 del Premio ha visto in corsa infatti 96 opere, un record assoluto di partecipazione. In aprile quindi verranno conferiti tre premi: il Premio Narrativa, il Premio Banca360Fvg e il Premio Coop Alleanza 3.0. Il Premio Narrativa (euro 3.000) sarà scelto dalla Giuria tecnica, il Premio Banca360Fvg (euro 2.500) sarà attribuito dalla Giuria dei ragazzi e infine il Premio Coop Alleanza 3.0 (euro 2.500) verrà selezionato dalla Giuria dei lettori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA